Marino Magliani, *La spiaggia dei cani romantici*, Instar libri, 2011, € 14,00.

I giorni si succedono nella banale mediocrità di un quotidiano disordine esistenziale, tra gli esuberanti ragazzi della sconfinata provincia argentina dei primi anni Ottanta che Magliani riesuma nelle prime pagine del suo ultimo libro, *La spiaggia dei cani romantici*, uscito agli inizi dell'anno presso la torinese Instar libri. Nel cuore della Pampa, in una cittadina chiamata Lincoln, un gruppo di ragazzi vive la sua disordinata giovinezza tra feste, locali, bevute, corse in auto nel nulla di pianure sconfinite, pasticche, "coca rosada", amori effimeri ed improbabili. Tanti tra loro, quando l'estate australe se ne va, sognano il grande volo, la traversata di quella pozzanghera che si chiama Oceano, per approdare nella vecchia Europa, come fanno alcuni tra i più fortunati, tra cui i *chicos piola* ("i ragazzi all'occhio") dalle camicie sgargianti, che trovano precari e spericolati impieghi nei locali notturni della Costa Brava. Tra loro anche Almeja, un ragazzo reduce della guerra delle Malvinas, che sogna di diventare calciatore. Le sue origini liguri lo indirizzano però altrove, a cercare le proprie radici in Italia, paese ideale nell'estate del 1983, a un anno dal trionfo dei Mondiali di Spagna, anche per trovarsi un ingaggio. Con lui parte una ragazza, che finirà per legarsi

ad un lontano cugino di Almeja, floricoltore in un paesino della Liguria più interna. La vita in Italia è più grigia e meno disordinata di quella condotta in Argentina, per Almeja. Procede in un seguito di giornate inzuppate di un tedio accidioso, tra piccoli furti, gelosie, ripicche e provini in squadre minori, brillantemente superati, ma privi di esito, per l'estenuante lentezza con cui le autorità italiane tentano di provvedere al rilascio di un passaporto italiano al protagonista. Forse una diversa fortuna può ancora essere corteggiata sull'altro lato del Mediterraneo, assai più frequentato dai ragazzi argentini affamati di avventure e di sballi nel Vecchio Continente. A Loret de Mar ritrova alcuni amici di Lincoln, e la vita riprende più convulsa ancora che in Argentina, con notti senza fine, spiagge dove torme di giovani si riversano in vacanza, relazioni superficiali e senza calore. A Loret e dintorni diversi reduci inglesi della guerra delle Malvinas trovano misteriosamente una morte violenta. Sono ragazzi in vacanza, ormai, ma un filo sottile li lega a quelle isole lontane nell'Oceano, per le quali pochi anni prima avevano combattuto la più assurda delle guerre anche loro: proprio come, sul fronte opposto, Almeja ed altri suoi amici. E per quegli omicidi misteriosi l'esistenza sonnacchiosa del protagonista subisce una svolta improvvisa ed imprevista.

Quasi trent'anni dopo, queste vicende ritornano alla memoria di alcuni dei protagonisti. Anche la brillante superficialità di un talk show può facilitare scavi profondi

dentro il proprio passato, con recuperi di sensazioni che si supponevano sradicati dalla memoria dalla frana irrevocabile del tempo. Una giornalista olandese, conduttrice di uno di quei programmi televisivi che devono il loro successo all'ambigua spettacolarizzazione dei sentimenti, tenta di far incontrare alcune ragazze di allora con coloro che per esse a Loret furono l'amore di poche notti o di una vacanza intera, ma che il rincorrersi degli anni successivi non è del tutto riuscito a seppellire nel nulla della dimenticanza. Inizia così un viaggio a ritroso nel tempo, che riesce inopinatamente a ricucire brandelli di esistenze che furono, e che il tempo ha in qualche caso solo scheggiato, in altri del tutto sfigurato. I mutamenti dei corpi sono allora solo rappresentazione esteriore del tramutarsi dei caratteri che li animano, e che l'interruzione di trent'anni nel normale processo del loro evolversi, espediente narrativo sapientemente utilizzato dall'autore, pone impietosamente in evidenza. Gli uomini di oggi sono gli stessi di allora? Ed il carattere di una persona colta allora nel mezzo di una stagione irripetibile quanto breve della sua vita, densa di sregolatezze, famelica di sensazioni fino alla spietatezza, è davvero il suo carattere? Sono domande a cui lo show olandese non tenta nemmeno di trovare risposta, appagato com'è dalla riuscita di alcune agnizioni che titillano le emozioni meno nobili del pubblico, ma che risaltano comunque nelle pieghe di una scrittura che cresce via via in limpidezza nell'ultima parte

del libro.

Magliani coglie le incertezze degli anni Ottanta da un insolito angolo visuale, disegnandone un originale diagramma che attraversa Argentina, Spagna ed Italia, ed individuando in ognuno dei tre paesi sintomi e manifestazioni di un progressivo decadere del senso del vivere collettivo, che costituisce sfondo alle vite esagerate e piattamente anticonvenzionali dei giovani di allora, in primis ed esemplarmente i ragazzi di Lincoln. Dal decennio precedente hanno ereditato un ribellismo ed un anticonformismo le cui ragioni non conoscono più e che si manifestano soltanto nell'enfatizzazione di una vita esagerata, coincidendo con le prime esplosioni di un individualismo che si dimostrerà ancor più aggressivo nell'ultimo scorcio del secolo scorso. L'inquietudine dei protagonisti, inoltre, si rivela anche come una sorta di rappresentazione figurale di una condizione esistenziale di sradicamento fisico e psicologico: il senso di un altrove che ti attraversa in qualunque posto del mondo ti trovi, nel maturare di un'estraneità anche alla parte più consistente e vitale dei propri ricordi, che è poi come dire a se stessi.

Nella rappresentazione dei piani temporali della storia, Magliani coglie uno degli esiti più ragguardevoli del suo romanzo, tramite il succedersi di due registri tonali fortemente diversificati. La prima parte, scritta in prima persona, ha ritmi fortemente scanditi, e si vale di un lessico pittoresco e suggestivo, con robuste

inserzioni di termini spagnoli e gergali sud americani (tanto da rendere provvidenziale il breve glossario opportunamente inserito alla fine del libro): scelte stilistiche inedite per l'autore, che paiono testimoniare l'intento di battere strade diverse da quelle finora praticate. Una scrittura più consueta per Magliani caratterizza invece la seconda parte, in terza persona e con un narratore non del tutto onnisciente, più pausata e sobria, adeguata alla rappresentazione dei paesaggi a lui più cari, quelli scabri e pietrosi della Liguria interna, o quelli olandesi, solitari e ventosi, apprezzabili di per sé, ma a ben vedere puri pretesti per lasciare intuire quelle scabrosità e quelle solitudini interiori che, anche se inesprese, orientano il destino dei suoi personaggi.

(Luigi Preziosi)

Bibliomanie.it